
La società come sistema: dalla cibernetica alla teoria dei sistemi sociali

Gianpasquale Preite

Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento

Introduzione

Uno degli assunti principali della teoria dei sistemi sociali è che i sistemi conservano la propria autonomia rispetto all'ambiente in cui operano. Un dato evento può costituire, ad esempio, un elemento tanto di un sistema sociale (come comunicazione), quanto di un sistema psichico (come pensiero), anche se tali sistemi rientrano reciprocamente l'uno nell'ambiente dell'altro.

La differenza tra sistema e ambiente è il punto di partenza della teoria dei sistemi sociali. Un sistema non può essere dato indipendentemente dal suo ambiente, in quanto si costituisce tracciando un confine che potremmo definire operazionale e che lo distingue da ciò che non gli appartiene. In altri termini, il sistema stabilizza il confine entro cui è possibile mantenere un ordine organizzato con una complessità ridotta, consentendogli di affrontare i relativi problemi.

La funzione di comprendere e ridurre la complessità del mondo - e della sua evoluzione - è una proprietà che appartiene ai sistemi sociali. La società della modernità avanzata è sottoposta all'eccessiva simultaneità degli accadimenti, tutto accade allo stesso tempo in un presente che non è osservabile nella sua interezza. In tale prospettiva, nessun sistema può assorbire la totalità di questi accadimenti. Questa considerazione è

sufficiente per aprire la strada alla comprensione del perché i sistemi si specificano funzionalmente, cioè producono la propria differenziazione rispetto all'ambiente esterno.

Con il processo di differenziazione ogni sistema si specifica rispetto ad un proprio codice operativo e attua selezione attraverso un *medium* della comunicazione simbolicamente generalizzato (ad esempio: per la politica il potere; per l'economia il denaro; per la religione la fede; ecc.). La comunicazione è l'operazione specifica alla base dei sistemi sociali. Nella comunicazione c'è produzione di informazione ma c'è anche produzione di senso e comprensione che, a loro volta, rappresentano in maniera ricorsiva le premesse per una nuova comunicazione. Nella teoria dei sistemi sociali, la comunicazione rappresenta dunque un evento senza durata, la comunicazione è sempre nuova, diversa, e il suo continuo prodursi crea contenuti di senso sempre nuovi e diversi. Senza la produzione di comunicazione non vi sono sistemi sociali.

La comunicazione è un evento altamente improbabile e la sua produzione ha tre differenti livelli di improbabilità:

- a) ad un livello basilare di complessità, è improbabile che la comunicazione venga compresa e quindi realizzata;

- b) ad un secondo livello di complessità, è improbabile che l'emissione raggiunga l'interlocutore;
- c) ad un terzo livello di complessità, è improbabile che la comunicazione venga accettata. Il problema principale, a questo punto, è chiarire come la comunicazione di per sé improbabile divenga probabile.

Nella teoria dei sistemi i tre livelli di improbabilità vengono affrontati attraverso l'utilizzo dei media:

- a) linguaggio (probabilità della comprensione);
- b) mezzi di diffusione (probabilità del raggiungimento degli interlocutori);
- c) mezzi di comunicazione generalizzati simbolicamente (probabilità dell'accettazione).

Sistemi sociali e cibernetica

L'idea che la dimensione sociale abbia le caratteristiche di un sistema analogo a quello della vita (quindi associato ad una relazione di reciproca dipendenza degli elementi), proviene dal dibattito sulla cibernetica come nuova scienza dei sistemi e dalla descrizione del rapporto tra individuo e sistema, attraverso la complementarità di socializzazione e partecipazione. L'idea trae le sue origini dagli studi analitici sulla cibernetica di Wiener che egli definisce come scienza del governo dei sistemi vivi e sistemi non-vivi. Il sistema cibernetico è concepito dunque come un insieme in cui si realizza l'interazione e lo scambio di materia, di energia o di informazioni che costituiscono comunicazione, dove gli elementi reagiscono cambiando di stato o modificando le loro azioni.

Wiener presenta ufficialmente la sua teorizzazione sulla cibernetica, fornendo evidenza dei modelli logico-matematici utilizzati e descrivendo le potenzialità della nuova scienza, anche in relazione alla sua estensione nell'analisi dei sistemi sociali. In particolare, egli dedica una cospicua parte del suo lavoro alla problematizzazione dell'aspetto epistemologico delle scienze sociali, occupandosi del rapporto tra osservatore e fenomeno osservato, all'interno di un sistema in

Cibernetica

La **cibernetica** nasce formalmente nel 1948 con la pubblicazione dell'opera "*Cybernetics: or control and communication in the animal and the machine*" di Norbert Wiener [1]. L'argomento di studio della cibernetica riguarda principalmente il governo dei sistemi complessi altamente organizzati, indipendentemente dalla loro particolare natura (umana o artificiale). Sin dalle prime osservazioni e/o applicazioni, la cibernetica si presenta come campo di studi altamente interdisciplinare e quindi comune sia alle scienze esatte, sia alle scienze applicate, sia alle scienze sociali e umane.

cui l'assunzione metodologica è quella propria delle scienze esatte [1] e quindi del rapporto di osservazione (osservatore/osservato) in termini catalettici, cioè di assunzione di tutta la soggettività al polo attivo dell'indagine e di riduzione totale dell'oggettività al polo passivo dell'indagine stessa. La natura catalettica del rapporto osservatore/osservato, significa poter esercitare il diritto di analizzare, programmare, descrivere e decidere le condizioni dell'oggetto e qui si coglie uno degli aspetti fondamentali delle scienze esatte e delle metodologie per lo studio delle cose. Tuttavia Wiener, compie uno sforzo maggiore quando afferma che la cibernetica si occupa anche dei sistemi vivi (affermazione, oggi, più che mai vera). In questo caso, il rapporto di osservazione, in quanto avviene tra persone, diviene dialettico e richiede una metodologia che implichi il riconoscimento di soggettività ai due poli del rapporto e di redistribuzione dell'attività su entrambi. Inoltre, la natura dialettica del rapporto di osservazione tra osservatore e osservato (o meglio, tra osservatore singolo e osservati multipli) si estende al rapporto esistente tra tutti gli attori trasformando l'insieme in sistema.

L'attenzione di Wiener per le scienze sociali, porta progressivamente ad un ampliamento della sua analisi fino a pervenire ad una definizione di cibernetica intesa come scienza dei fenomeni, appunto sociali, avente ad oggetto l'osservazione della comunicazione, dei processi comunicativi e dei relativi contenuti; scrive, infatti ([2], p.16):

"Uno degli aspetti più interessanti del mondo è il fatto che esso può ritenersi costruito sulla base di modelli. Un modello è essenzialmente una disposizione caratterizzata dall'ordinamento degli elementi di cui si compone anziché dalla natura intrinseca di questi elementi."

l'informazione allora altro non è che ([2], p.21)

"la misura della regolarità di un modello le cui parti componenti si sviluppano nel tempo"

Wiener analizza l'agire comunicativo in relazione ai modelli di comunicazione ed afferma che la natura delle diverse comunità sociali (sistemi) è determinata dal tipo di comunicazione che in esse si instaura, in altri termini, dipende dalla natura dialettica del rapporto tra osservatore e osservato a livello di corrispondenti ordini degli elementi. In politica, ad esempio, la democrazia è la rappresentazione di un agire comunicativo condiviso e partecipato, in realtà è ben lungi dall'essere realmente raggiunta; in economia, il mercato rappresenta l'espressione della libertà individuale, tuttavia i risultati raggiungibili sono condizionati dalla razionalità limitata degli individui; nel diritto, norme e sanzioni garantiscono sicurezza e tutela, eppure i conflitti si moltiplicano e sfuggono al controllo.

Lo struttural-funzionalismo parsonsiano della metà del Novecento e la forte valenza empirica dei suoi studi introduce, tuttavia, elementi di criticità nella visione di reciprocità del rapporto tra individuo e società. Parsons introduce l'idea dell'esistenza di due sistemi distinti: il sistema della personalità ed il sistema sociale simultaneamente parte e ambiente dell'altro [3]. Il modo in cui i due sistemi operano è descritto attraverso il modello analitico quadrifunzionale AGIL costruito su concetti della cibernetica, cosiddetta di primo ordine (le teorizzazioni successive si considerano di secondo ordine in quanto includono il concetto di mezzo simbolico generalizzato e quello di gerarchia cibernetica).

Nel modello parsonsiano la trasmissione dell'informazione è unidirezionale, cioè è indirizzata dal sistema sociale all'individuo e non viceversa. La trasmissione dell'informazione produce

Autopoiesi

L'**Autopoiesi** è un concetto mutuato dagli studi di Maturana in ambito biologico, che si rivela fondamentale per spiegare la capacità dei sistemi viventi di guidare i propri processi e di produrre e riprodurre al loro interno gli elementi che li costituiscono (es.: le cellule).

negli individui interiorizzazione di ruoli e rielaborazione dell'informazione, ovvero determina l'integrazione dell'individuo nel sistema, e quindi socializzazione. Questa trasmissione non ha una direzione contraria, cioè dall'individuo al sistema, perché quest'ultimo non può assimilare la personalità, ma può ricevere solo energia motivazionale ([4], p. 93).

Gli anni Settanta del secolo scorso segnano l'avvio di un mutamento di prospettiva, la visione sistemica parsonsiana entra in crisi e si affermano nuove teorizzazioni basate sulla cibernetica di secondo ordine, i cui principali protagonisti sono Humberto Maturana, Francisco Varela, Henri Atlan, Heinz von Foerster, Ernst von Glasersfeld, Paul Watzlavick, Edgar Morin.

La cibernetica di secondo ordine è caratterizzata da una impostazione metodologica che determina il superamento delle precedenti teorizzazioni:

- a) i sistemi non sono aperti, bensì chiusi e autopoietici, quindi in grado di riprodurre ed organizzare autonomamente i propri elementi;
- b) l'informazione non si trasmette, ma si costruisce nel sistema in quanto rappresenta la radice dell'autopoiesi e quindi dell'autorganizzazione del sistema;
- c) l'osservazione non si produce all'esterno dell'oggetto osservato, ma è inclusa in ciò che è osservato, essendo l'operazione fondamentale del sistema.

La discontinuità metodologica evidenziata dalla cibernetica di secondo ordine, come osserva negli anni Settanta Bateson, non è priva di criticità, in particolare per l'assenza di un chiaro riferimento epistemologico al rapporto esistente tra i

sistemi [5]. La nascente Teoria dei Sistemi Sociali di Luhmann è risolutiva per superare questa fase di stallo, affermandosi definitivamente come critica al pensiero struttural-funzionalistico parsoniano e come rottura con l'ortodossia dominante [6] di quel periodo.

Sistemi sociali e stato sociale

Nei primi anni Settanta del secolo scorso, la riflessione sui sistemi sociali coinvolge anche le dinamiche legate al concetto di stato del benessere (o stato sociale). Il dibattito è alimentato dalla scuola tedesca ed in particolare dal confronto tra Luhmann e Habermas. Con "*Theorie der Gesellschaft oder Sozialtechnologie*" [7] i due autori indagano i cambiamenti e le ristrutturazioni delle istituzioni statuali in società sempre più complesse e si confrontano sulla questione della legittimità del potere politico riguardo all'intervento e all'azione sociale dello stato e quindi delle istituzioni statuali.

In particolare, la teoria di Habermas rappresenta una risposta alla crisi di legittimità che lo stato del benessere incontra nella società complessa, in cui i meccanismi di regolazione della distribuzione della ricchezza sono principalmente delegati alle regole del mercato e della produzione. Egli propone un modello orientato al bilanciamento nella misura in cui prova a fondarsi sui requisiti essenziali del funzionamento di un sistema democratico. Si tratta in definitiva di una proposta politica che si colloca sul piano delle teorie normative dello stato sociale provenienti dalla scuola americana e quindi orientate alla formalizzazione di idealizzazioni che intendono farsi valere come criteri di giudizio universali.

Il diritto presuppone fin dall'inizio il potere politico costituito e la definizione del ruolo dello stato. I diritti che i cittadini liberi ed eguali debbono reciprocamente riconoscersi, non possono essere stabilizzati nel tempo se non si è prima istituito e fatto funzionare efficientemente il potere dello stato. Anche se la forma giuridica non è sufficiente a conferire legittimità all'esercizio del potere ([8], p. 159).

"il diritto conserva forza legittimante solo finché può funzionare come una risorsa di giustizia"

Su questa base Habermas formula un modello di stato democratico di diritto garantito dal ruolo di una Corte Costituzionale impegnata, oltre che nell'indicare i contenuti e le prescrizioni dei diritti, nella vigilanza delle procedure inclusive che l'articolazione di tali diritti garantiscono.

Per Luhmann, tuttavia, questo ragionamento rappresenta il tentativo di commisurare lo stato rispetto ad aspettative non riflesse che rischiano di fallire perché non sufficientemente accordate alla complessità dello stato sociale. Egli propone invece un percorso inedito che non coincide con le tradizioni consolidate di matrice anglosassone e che non considera quindi il sistema sociale come una semplice proiezione della coscienza individuale.

Per le teorie classiche, l'ordine politico si configura come ambito limitato e quindi bisognoso di una integrazione metapositiva fornita dal diritto naturale. Al centro dell'indagine politica, pertanto, non sta più l'uomo concepito come monade isolata depositaria di diritti naturali che la abilitano a modellare la struttura sociale, ma qualcosa di più grande, ossia l'insieme delle istanze che s'intrecciano in un sistema sociale costituito da reticoli formali differenziati che forniscono una direzione normativa dell'azione.

Solo con Marx la riflessione sulla politica acquista un referente istituzionale oggettivo e si colloca al di fuori di un orizzonte giusnaturalistico ancora proiettato verso l'istanza di modellare eticamente la compagine istituzionale come realizzazione di modelli culturali di condotta individuale. Hobbes e Rousseau pensavano ancora nell'ambito della tradizione classica di una società politicamente definita e nella quale la politica è ancora concepita come punto culminante degli interessi dell'uomo e del cittadino. Almeno da Marx in poi questo non è più possibile giacché la politica è solo, per quanto necessaria ed essenziale essa sia, funzione parziale rispetto al complesso delle funzioni sociali ([9], p. 185).

L'intenzione di Luhmann è di portare alle estreme conseguenze il percorso che riconduce la politica a funzione (in termini di sistema funzionalmente specificato).

I fenomeni della società complessa chiamano in causa l'impianto della civiltà individualistico-liberale e provocano il disastro delle idee politiche di sinistra. Dinanzi alla pervasività del mo-

derno vacilla ogni tentativo di critica sociale radicale che enfatizza elementi contingenti destinati a disperdersi sotto i colpi dell'evoluzione sociale e della modernizzazione.

Il pensiero di Luhmann è, in questo periodo, fortemente condizionato dalle critiche mosse dal pensiero neoliberale allo sviluppo del neocorporativismo quale modello di relazioni fra interessi organizzati e stato. Un modello considerato fonte da cui costruire la critica dello stato sociale democratico, una critica presente in molti autori tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, come Lehmbruch, Winkler e Schmitter che vedono la rigidità del modello su quei valori di mobilità e competizione da sempre difesi dal liberalismo ([10] p. 223).

"La tendenza neocorporativa, secondo gli autori neoliberali rappresentava, in una linea di continuità con le analisi di Hayek [...], l'altra faccia del processo di ipertrofica burocratizzazione che essi ritenevano strutturalmente collegato alla crescita dell'intervento sociale dello Stato".

Innanzitutto, per Luhmann, la parola stato può assumere diversi significati e le questioni pubbliche contemporanee non devono essere più intese nel senso indifferenziato della *res publica*, come nell'età antica. Nell'attuale conformazione sociale, si sono sviluppati sistemi sociali particolari, che adempiono la funzione relativamente specifica di assumere decisioni vincolanti per la soluzione di problemi sociali. Laddove il grado di differenziazione lo ha permesso, sono sorte burocrazie statali che amministrano in forma professionale gli affari pubblici, le cui decisioni sono vincolanti ed avulse da interessi morali, religiosi e culturali. In tal modo si apre lo spazio per una vita politica, che abbia una specifica razionalità, propri criteri di efficienza, proprie sanzioni e che sia relativamente separata dagli altri ruoli sociali. La teoria dell'organizzazione porta Luhmann ad occuparsi di complessità chiarendo il funzionamento dei sistemi sociali, considerati sia nei momenti di chiusura interna (irrigidimento delle strutture contro i fatti provenienti dall'ambiente o inattesi), sia nei momenti di apertura verso l'ambiente esterno (fasi dell'apprendimento e/o del mutamento strutturale) [11].

Complessità

Per Luhmann, i sistemi sociali hanno la funzione di ridurre la complessità del reale, che è tanto più elevata, quanto maggiori sono i livelli di interconnessione raggiunti. Il sistema, dunque, opera ad un livello di complessità ridotta (porzioni di realtà), che da un lato assicura stabilità interna, dall'altro evoluzione, perché consente di assorbire novità riproponendo lo schema selettivo della complessità.

Per Luhmann, ad esempio, lo stato sociale reagisce con misure di assistenza alle conseguenze dell'industrializzazione, ma nella società post-industriale il concetto di assistenza si carica di ulteriore complessità e diviene qualcos'altro: benessere. Questa nuova condizione richiede più della sola assistenza sociale e più della sola compensazione degli svantaggi, anzi, lo stato del benessere dev'essere studiato attraverso il principio di compensazione di quegli svantaggi che toccano alle persone a causa di un determinato stile di vita.

Questa riflessione produce un lavoro dal titolo *Politische Theorie im Wohlfahrtsstaat* (1981) [12], con cui mette in discussione alcune delle categorie fondamentali. Il concetto di stato sociale non può essere ricondotto al concetto di stato del benessere per almeno tre validi motivi ([12], p.41-44):

1. le rapide trasformazioni ambientali provocate dallo sviluppo industriale, che a loro volta non possono essere tenute sotto controllo senza ricorrere alla politica;
2. la crescente spesa dello stato del benessere, i cui costi minacciano, con la crescente espansione dell'economia pubblica, la differenziazione tra sistema politico e sistema economico;
3. la conseguente trasformazione della condizione motivazionale che fa sì che non si possa contare su atteggiamenti costanti di disponibilità al consumo, di gratitudine e di corrispondente lealtà politica.

Il punto di riferimento del pensiero luhmanniano non è rappresentato da schemi binari (tipo ca-

pitalismo/socialismo) ma dalla possibilità di distinguere opzioni politiche, intese sia come scelte interpretative dei programmi decisionali. La politica essendo auto-delimitata e funzionalmente specializzata, in definitiva non è più in grado di tematizzare i problemi secondari di portata mondiale della differenziazione funzionale; essa continua ad essere colpita da quei problemi che sono conformi ai suoi interessi, e non decide in modo anticipatorio, ma reattivo. In definitiva, il processo che ha tolto politica al sistema politico e lo ha convertito in canale dell'amministrazione, comporta l'irruzione di una politica perennemente in ritardo, retro attiva, incapace di anticipare le tendenze e quindi di governare.

Con *Politische Theorie im Wohlfahrtsstaat*, Luhmann è senza dubbio consapevole di dover compiere un servizio, pur da teorico, per la politica, per i politici e per i cittadini impegnati a seguire, controllare e orientare i governanti preposti alla gestione dello stato (e più in generale ai bilanci degli stati) in tempo di grave crisi economico-istituzionale, che non si risolve né all'interno dello stato e nemmeno nell'ambito della relazione dialettico-simbiotica fra sistema e ambiente. Il moderno stato del benessere richiede cooperazione intersoggettiva finalizzata alla trasformazione e alla produzione di input per il sistema di riferimento, ma richiede altresì responsabilità politica indispensabile per la stabilizzazione del sistema stesso.

Complessità, autopoiesi e specificazione funzionale

Il pensiero luhmaniano e la proposta interpretativa che ne deriva basata sui concetti di autopoiesi e di autoreferenzialità, ha avuto riflessi in tutti gli ambiti sociali.

La prima fase della di questa costruzione teorica, dipende da alcune matrici culturali: teoria dell'organizzazione, cultura giuridica e metodo funzionalistico. Questo è un passaggio molto importante per analizzare i tratti evolutivi della teoria dei sistemi sociali di Luhmann dalla prima alla seconda fase. In particolare, per Luhmann, il punto di avvio di tale processo è rinvenibile nel progresso e nello sviluppo delle conoscenze nel campo scientifico (in particolare fisica e biologia),

che avrebbero contribuito a modificare radicalmente i principi regolativi del sapere moderno. Il processo di secolarizzazione è, dunque, la conseguenza diretta del processo di autocoscienza del sapere, che ha progressivamente liberato la conoscenza umana da ogni ipotesi metafisica [13].

Il 1984 è un anno decisivo per la costruzione teorica luhmaniana, un periodo che coincide con il suo definitivo distacco dal modello strutturale-funzionalista. Si tratta di un cambio di paradigma la cui più evidente auto-correzione è presentata nell'opera *Soziale Systeme. Grundriß einer allgemeinen Theorie* (1984) [6]. La portata di questa acquisizione è notevole, in quanto sposta il problema dalla ripetizione, cioè delle condizioni della ricorrenza di certi comportamenti o aspettative di comportamenti, alla connessione, cioè al problema di stabilire come passare da un determinato fenomeno a un altro immediatamente successivo. Come conseguenza, anche i concetti-chiave di complessità e struttura risultano sensibilmente modificati ([6] pp. 91, 450, 677).

La complessità, che nel primo Luhmann è collocata prevalentemente all'esterno del sistema, cioè nell'ambiente, ora diviene una prerogativa del sistema stesso, che risulta ipercomplesso in quanto orientato alla propria complessità, ma al tempo stesso capace di trattarla selettivamente e proprio per quest'ultimo motivo è in grado di ridurla. Se si accetta questo punto di partenza il sistema può essere studiato come autopoietico e quindi operativamente chiuso. In altre parole il sistema è in grado di autoprodotto al suo interno gli elementi che lo costituiscono, ma è anche autoreferenziale perché in grado di autoprodotto anche le sue caratteristiche costitutive e la sua organizzazione.

Autopoiesi e autoreferenzialità sono due proprietà del sistema che lo rendono autonomo sul piano strutturale - il sistema continua ad esistere pur di fronte a forti sollecitazioni esterne - e su quello operativo - il sistema opera in relazione all'universale simultaneità delle operazioni della sua struttura - in un orizzonte temporale che è il presente in quanto non vi è possibilità alcuna di conoscere il futuro in anticipo.

Tutti i sistemi sociali sono situati in un ambiente che in definitiva rappresenta tutto ciò che non

Chiusura operativa

Il concetto di **chiusura operativa** è determinante per comprendere come i sistemi gestiscono la propria apertura rispetto all'ambiente; la chiusura, infatti, è solo operativa, nel senso che il sistema traduce *input* ambientali (irritazioni) in operazioni del sistema. Questo processo interpretativo descrive il modo di operare di tutti i sistemi sociali; ne è prova, per esempio, la sua applicazione al sistema della politica e alla descrizione del suo dominio fenomenologico, cioè la decisione politica.

fa parte del sistema, come l'ambiente naturale e gli esseri umani, dal momento che i loro sistemi psichici e i loro organismi sono entità autonome e differenziate dai sistemi sociali.

Gianpascquale Preite: è professore aggregato di Filosofia politica e Politica dell'emergenza e svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento (DSSSU). Si occupa di Modelli antropologici della filosofia politica; Teoria dei sistemi sociali; Teoria del rischio e Biopolitica. Attualmente è Direttore del Laboratorio di ricerca LEG - Governo delle organizzazioni complesse, ed è corresponsabile (con il prof. Michele De Benedetto) del Gruppo di Lavoro in Biopolitica sanitaria presso il Laboratorio Diffuso di Ricerca Interdisciplinare Applicata alla Medicina (DREAM), Unisalento-ASL Lecce. È membro della Società Italiana di Filosofia Politica (SIFP).

- [1] N. Wiener: *Cybernetics Or Control and Communication in the Animal and the Machine*, The MIT Press, Cambridge, MA (1948).
- [2] N. Wiener: *Introduzione alla cibernetica. L'uso umano degli esseri umani*, Bollati Boringhieri, Torino (1970).
- [3] T. Parsons: *Il sistema sociale*, Einaudi, Torino (1995).
- [4] C. Baraldi: *Socializzazione e autonomia individuale: una teoria sistemica del rapporto fra comunicazione e pensiero*, Franco Angeli, Milano (1992).
- [5] G. Bateson: *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano (2005).
- [6] N. Luhmann: *Soziale Systeme. Grundriß einer allgemeinen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt (1984).
- [7] J. Habermas, N. Luhmann: *Theorie der Gesellschaft oder Sozialtechnologie. Was leistet die Systemforschung?*, Suhrkamp, Frankfurt (1971).
- [8] J. Habermas: *Fatti e Norme*, Guerini, Milano (1996).
- [9] M. Prospero: *La politica moderna*, Carocci, Roma (2002).
- [10] C. Galli (Ed.): *Il pensiero politico del Novecento*, Il Mulino, Bologna (2005).
- [11] N. Luhmann: *Rechtssoziologie*, Rowohlt, Reinbek (1972).
- [12] N. Luhmann: *Teoria Politica nello stato del benessere*, Franco Angeli, Milano (1983).
- [13] P. Barcellona: *Diritto senza società. Dal disincanto all'indifferenza*, Dedalo, Bari (2003).

